**PROTESTANTESIMO 17**

**CORSO DI STORIA DEL PROTESTANTESIMO**

# ANNO ACCADEMICO 2022 – 2023

# 

# Lezione 17 ° - 28 febbraio 2023

# 1 . La riforma luterana segna una profonda cesura nella storia della Chiesa e del cristianesimo occidentali. Ciò vale sia rispetto alla visione teologica e alla prassi religiosa della fede cristiana, sia rispetto alle forme comunitarie istituzionali nella Chiesa. Lutero ebbe un effetto durevole non soltanto dove venne, esplicitamente o implicitamente seguito, ossia nelle Chiese evangeliche. Anche le comunità religiose degli anabattisti e degli spiritualisti costituirono il proprio profilo richiamandosi a lui e al tempo stesso differenziandosene.

La chiesa romana si trovò per la prima volta a fronteggiare, con Lutero e con il movimento riformatore da lui avviato, un’eresia di massa che essa non era in grado né di integrare né di eliminare, e le cui richieste rappresentavano a lungo andare una sfida ineludibile. Anche tale Chiesa attraverso il conflitto con Lutero e le sue conseguenze, ha finito per diventare un’altra. Il suo rinnovamento fondamentale, avviato e promosso dal concilio di Trento (1545-63), creò la Chiesa della confessione cattolica romana, che costituisce ancora oggi la forma istituzionale del cristianesimo più solida in termini giuridici e organizzativi e la più diffusa nel mondo. Attraverso Lutero e le circostanze che consentirono alla Riforma da lui avviata di sopravvivere, una formazione ecclesiastica senza un papa è diventata realtà nel cristianesimo occidentale. Lutero poté caratterizzare l’impresa della sua vita soprattutto attraverso la lotta contro il papato.

2 . Lutero considerò come possibile iscrizione per la propria tomba la dichiarazione profetica secondo cui da “vivo era stato la rovina del papa e da morto la sua morte”. Questa aspettativa, evidentemente, non si è realizzata. Tuttavia con Lutero il cristianesimo iniziò a farsi plurimo: non perché egli lo volesse, ma perché la Chiesa del papa si chiuse alla lunga alle sue richieste. La condanna dell’eresia non è stata revocata e per la dottrina cattolico-romana è valida ancora oggi e per l’eternità.

Essa non colpisce solo la persona di Lutero, ma con lui anche tutti coloro che si sentivano e si sentono, direttamente o indirettamente, vincolati alla sua interpretazione del cristianesimo. Il fatto che Lutero, che nella propria coscienza si sentiva legato alla Sacra Scrittura e non riteneva di essere stato confutato, venisse condannato come eretico divenne la scioccante “esperienza primaria” del cristianesimo evangelico, il suo “trauma della nascita”.

Espulsa dal grembo protettivo della madre chiesa, la Chiesa di Lutero non poteva a sua volta diventare madre. Essa è rimasta sempre figlia, generata dalla parola. La libertà della Chiesa esistente è interpretata e strutturata come libertà del Vangelo, libertà di fede, e in tal modo anche libertà di essere Chiesa. Il suo diniego verso forme individualistiche e settarie di vita e di comunità nel cristianesimo si fondava sul *pathos* della libertà, che Dio offre in quanto accoglie il peccatore - colui che non è in grado di apprendere da sé e che non sa amare Dio e il suo prossimo in quanto tali – solo in virtù dell’amore di Dio e della sua grazia.

Questa libertà donata da Dio, dischiusa e resa nota attraverso la sua parola, non può sfociare nel potere discrezionale di un individuo o di una comunità religiosa. Perciò Dio preserva una chiesa che è abilitata a parlare con l’autorità della libertà. Nella prospettiva di Lutero le sette degli anabattisti e degli spiritualisti riproducevano la stessa costrizione della coscienza della Chiesa papale cui egli stesso era a mala pena sfuggito.

3 . Per Lutero la Chiesa esiste per creare una buona coscienza verso Dio, per rendere possibile la fede. In quanto comunità la cui “essenza” consiste proprio nel rendere sempre e di nuovo superflua se stessa, la chiesa del Vangelo nel senso di Lutero è un fenomeno istituzionale nuovo nella storia del cristianesimo. La libertà dal giogo, vincolante per la coscienza, della chiesa papale fu realizzabile, nelle condizioni del secolo della riforma, soltanto perché le autorità secolari, come istanze creatrici di diritto, regolatrici e disciplinatrici, riempivano il vuoto di potere creato dal venir meno del diritto canonico.

Quest’evoluzione verso una statalizzazione della religione si era già avviata prima della Riforma con il potere dei sovrani territoriali sulle Chiese e si verificò anche in alcuni Stati cattolici, ma nel protestantesimo andò oltre in quanto esso, in base al sacerdozio universale, diede a soggetti laici politicamente responsabili il diritto di definire in modo vincolante la dottrina cristiana.

Era stata avviata in tal modo una svolta epocale nella storia del cristianesimo; sebbene le autorità secolari generalmente utilizzassero a tal fine i propri teologi, i titolari della sovranità politica determinavano la confessione dei loro sudditi. Ciò ha fatto sì che le Chiese evangeliche in Germania fossero caratterizzate da una particolare continuità allo Stato che perdura tutt’oggi, e dall’altro ha favorito una mentalità capace di rapportarsi al cristianesimo in modo estremamente positivo, ma che si mantiene distaccata dall’istituzione ecclesiastica visibile.

4 . Il rapporto ambivalente, di legame e distanza al tempo stesso, dei cristiani evangelici verso la loro Chiesa ha radici teologiche nella visione ecclesiologica propria di Lutero, ma anche cause storiche, che Lutero non poteva influenzare, nelle circostanze della formazione delle Chiese dalla Riforma, a partire dal XVI secolo.

La condanna della Chiesa papale era per Lutero una conseguenza necessaria del Vangelo stesso. Sotto il papa – questo egli pensava – “non potevano sapere nulla di ciò che un cristiano deve sapere”. Ora però “il nostro Vangelo”, verso il quale siamo andati “tra pericoli e tonfi” ha fatto “molte cose grandi e buone”, anzi solo esso ha reso possibile una conoscenza adeguata di Dio e del mondo: la comprensione di “che cosa siano il Cristo, il battesimo, la fede, il matrimonio, che cosa sia cristiano, che cosa sia la Croce”, avveniva soltanto ora, attraverso di lui, “il profeta tedesco”, ovvero attraverso Cristo che agiva in lui.

Non sorprende che questa immensa pretesa di verità di Lutero non fosse integrabile nella chiesa esistente. Infatti tale pretesa di verità significava al tempo stesso che l’intera evoluzione della chiesa occidentale negli ultimi mille anni circa era totalmente sbagliata. Non condannare Lutero come eretico avrebbe significato, per Roma rinunciare alla pretesa di universalità e verità.

Da dove prese Lutero questa pretesa di verità quasi abissale? Apparentemente tanto smisurata, tanto aspra sul piano polemico e psicologicamente quasi abissale? Dal suo essere cristiano, dalla sua fede, dalla sua stessa consapevolezza di Dio. Nelle sue dispute egli metteva a fuoco che cosa significasse essere un cristiano.

Il cristiano è attaccato immutabilmente, ostinatamente e insuperabilmente alla verità di Dio. Eliminare le affermazioni teologiche vincolanti significa annullare il cristianesimo stesso. Esattamente questo, però, è ciò che venga trattata come inutile o poco chiara quando la domanda se l’uomo possa fare qualcosa con la propria forza di volontà al fine di guadagnarsi la misericordia di Dio

Per Lutero una forma di cristianesimo che diffonda l’idea secondo cui noi dobbiamo cercare di guadagnare con tutte le forze la misericordia del Signore e sottoporsi a tal fine alla penitenza ecclesiastica come mezzo di salvezza concentrerebbe l’uomo su se stesso e lo lascerebbe indietro: là dove era iniziata la crisi di coscienza del monaco che si sforzava continuamente di realizzare ciò cui anelava. Unico e supremo conforto dei cristiani, però, era la certezza che Dio vuole immutabilmente la salvezza e la vita delle proprie creature; che egli non mente, e lo ha detto, una volta per tutte e in modo incrollabile, attraverso la propria parola.

5 . La volontà salvifica di Dio è chiara in Cristo, una sola persona in due nature, umana e divina. Diversamente dalla precedente storia dei dogmi e dai critici coevi di “destra” e di “sinistra”, che tramandavano o relativizzavano la dottrina delle due nature come affermazione dogmatica e corretta, con Lutero l’affermazione di fede – preclusa alla ragione naturale – secondo cui in Cristo, Dio è l’uomo e l’uomo è Dio, entrava in un movimento vitale.

Che Cristo sia vero Dio e vero uomo, è stato riferito da Lutero alla salvezza dell’uomo, in modo teologicamente creativo. Il rapporto assolutamente unico tra il Dio, che nella persona di Cristo si avvia realmente alla passione, e l’uomo, che partecipa alla perfezione dell’essere di Dio, rideterminava per Lutero il loro rapporto complessivo in modo salvifico: dal punto di vista della comunità tra Dio e l’uomo, non era più adeguato definire Dio come Signore senza gli uomini e non umano, e l’uomo come creatura dipendente e racchiusa in se stessa.

In Cristo il Dio libero e l’uomo liberato, il creatore e la creatura – dunque, i contrasti più estremi – sono riconciliati nella più intima comunità.

Come Lutero scrisse in un canto natalizio del 1524, “*Il figlio del padre, Dio della terra, è diventato ospite del mondo e ci conduce fuori dalla valle di lacrime; ci rende eredi della sua casa”.*

Nella fede l’uomo partecipa alla realtà di Dio, fonda il proprio essere, la propria essenza, la propria autenticità, che è abilitato a realizzare nella persona “eccentrica” di Gesù Cristo. Su questa certezza si basa la fede di Lutero e su di essa si basa il cristianesimo. Mai forse qualcuno ha definito il significato dell’essere cristiani più efficacemente. *Essere cristiani significa avere il Vangelo e credere in Cristo. Questa fede dona la remissione dei peccati e la grazia di Dio. Ma essa viene solo dallo Spirito Santo che la realizza attraverso la parola, senza intervento né cooperazione da parte nostra. È l’opera propria di Dio.*

Se è vero che avere una religione significa “avere qualcosa cui il cuore si offre totalmente”, allora Lutero ha dischiuso al cristianesimo la religione e la religione al mondo.